



**TETTAMANZI:**

## **"MOLTI INGIUSTI NON VOGLIONO ESSERE GIUDICATI"**

La Stampa, 17 aprile 2011

MILANO - Il riferimento, mai esplicitato, in quelli che definisce «i giorni strani che viviamo che i più dotti definirebbero giorni

paradossali» è anche all'attualità politica.

Il paradosso principe stigmatizzato dall'Arcivescovo di Milano, cardinale Dionigi Tettamanzi, è rappresentato da coloro, i molti, che «agiscono con ingiustizia, ma non vogliono che la giustizia giudichi le loro azioni. Perché lo fanno?».

Ma il paradosso, trait d'union dell'Omelia del presule per le celebrazioni in Duomo della Domenica delle Palme, riguarda anche «gli uomini che fanno la guerra, ma non vogliono si definiscano come "guerra" le loro decisioni, le scelte e le azioni violente».

E infine paradossale, a giudizio del cardinale, è la situazione degli "umiliati e offesi", ovvero il tema dell'immigrazione, uno dei più sentiti dall'Arcivescovo. Quello dei respingimenti, e di un'Europa non più nazione ma unione di autonomie che difendono il proprio «particolare»:

«Perché tanti - ha ammonito il capo della Chiesa Ambrosiana - vivono arricchendosi sulle spalle dei paesi poveri, ma poi si rifiutano di accogliere coloro che fuggono dalla miseria e vengono da noi chiedendo di condividere un benessere costruito proprio sulla loro povertà?».

Tre rapidi riferimenti che tuttavia hanno inquadrato con efficacia quelli che Tettamanzi ha accomunato nei «paradossi dei giorni nostri».

Nel Duomo gremito da oltre 7.000 fedeli, tra cui anche 200 ragazzi disabili assistiti dai volontari dell'Unitalsi insieme ai loro familiari, l'Arcivescovo ha toccato i temi più stringenti dell'attualità. La celebrazione è iniziata presso la Chiesa di Santa Maria Annunciata in Camposanto con la benedizione delle Palme e degli Ulivi e la solenne processione che, costeggiando il Duomo, ha fatto poi ingresso in Cattedrale dando inizio ai riti solenni della Settimana Santa. E dalla Cattedrale le parole del presule sono risuonate inequivoche:

Tettamanzi dopo la lettura del Vangelo che ha presentato un Gesù come re «umile e mite, e insieme come il re che dona tutto se stesso per amore e che, proprio così, annuncia la pace», ha analizzato «la nostra situazione storica».

«Come sono oggi i giorni che viviamo? Potremmo definirli "giorni strani" - ha spiegato Tettamanzi - I più dotti potrebbero definirli "giorni paradossali": come sono dunque questi giorni?

Possiamo rispondere nel modo più semplice, ma non per questo meno provocatorio per ciascuno di noi, interrogandoci con coraggio sul criterio che ispira nel vissuto quotidiano i nostri pensieri, i sentimenti, i gesti. È un criterio caratterizzato da dominio superbo, subdolo, violento, oppure è un criterio contraddistinto da attenzione, disponibilità e servizio agli altri e al loro bene?».

Quasi un richiamo ad una classe politica che a Milano, e in altre grandi città, si presentava ancora una volta al giudizio degli elettori.

«Siamo allora chiamati a interrogarci sull'unica vera potenza che può realmente arricchire e fare grande la nostra vita, intessuta da tanti piccoli gesti - ha aggiunto l'Arcivescovo di Milano - la vera potenza sta nell'umiltà, nel dono di sé, nello spirito di servizio, nella disponibilità piena a venerare la dignità di ogni nostro fratello e sorella in ogni età e condizione di vita».